

numerose pietre cupelliformi e tombe dell'età del bronzo (2), mentre sulla riva del lago era forse esistita nel neolitico una stazione palafitticola a Riva S. Vitale, oltre a quella poco più lontana di Coldrerio (3); forse erano della stazione di Riva i cacciatori che smarrirono un'ascia sui fianchi del Monte Generoso a m. 1.600 d'altezza ed una selce a Chiasso (4).

Un solo ritrovamento di tombe di cremati, in località indeterminata di Campione viene indicato da uno storico comasco (5), il quale però, a ragion veduta dagli specialisti di preistoria, dovette prendere un abbaglio con le vicine tombe di Rovio (6).

Due iscrizioni in caratteri cosiddetti nordetruschi furono trovate ancora in zone vicine a Maroggia e nella Valle di Lugano (7) legate a quella civiltà dell'età del ferro di origine italica che in tutto il Ticino ebbe uno spiccato carattere locale (8).

Anche dopo la romanizzazione, che da Augusto in poi penetrò profondamente nella parte meridionale del Canton Ticino, sono documentati dei centri a Lugano, a Rovio, a Capolago e a Riva S. Vitale, dove l'iscrizione tombale di un quadrumviro ci tramanda l'unico toponimo romano della zona: il Vicus dei Subinates (9). Tutto tace

(2) *Carta Archeologica*: foglio 32 — Como — di M. BEROLONE, a cura della Soprintendenza alle Antichità per la Lombardia (Istituto Geografico Militare 1954); id. foglio 17 — Chiavenna — (I.G.M.); M. BEROLONE « Lombardia Romana » Milano, Ceschina, 1939, alle voci: VOLLER D., *Il Canton Ticino nelle epoche preistoriche*, in « Rivista Archeologica Comense », 1927, fasc. 92-92, pag. 17; per Rovio cfr. anche FRANCINI S., *La Svizzera Italiana*, vol. I, pag. 31, dove le tombe, in lastre di pietra attorno all'urna con le ceneri contengono suppellettili in bronzo (coltelli e fibule) di tipo analogo a quelle della Valle del Po.

(3) V. nota (2) ed in particolare i Fogli 32 e 17 della *Carta Archeologica* e VIOLLIER D. cit. pag. 15, che segnalano a Riva S. Vitale delle schegge di silice lavorate atipiche rinvenute sul fondo del lago in località indeterminata ed a Coldrerio, una stazione lacustre distrutta per lo sfruttamento delle torbiere.

(4) VIOLLIER D., cit. pag. 15.

(5) CANTU' C., *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto*, vol. III, pag. 1150.

(6) BEROLONE M., *Lombardia Romana*, cit. e *Carte Archeologiche* cit., alla voce « Campione ».

(7) V. nota (6) alle voci relative: sono riprodotte da G. Rossi ed E. POMERTA in « Storia del Canton Ticino », Lugano 1941 a pag. 32 assieme ad altre numerose del Canton Ticino più settentrionale.

(8) VIOLLIER D., cit. pag. 26.

(9) V. nota (6) alle voci: A Rovio si tratta di una iscrizione a Giove e di sette sarcofagi. A Riva S. Vitale anche il famoso battistero paleocristiano del V secolo, tuttora esistente e valorizzato da recenti restauri, conserva la struttura originaria romana, e denota un centro abitato importante e popoloso.

Campione terra Italiana

La originalissima ubicazione del territorio di Campione, posto in una regione geograficamente italiana quale è il Ticino e rimasto costantemente italiano attraverso i secoli anche per dipendenza politica mentre attorno gli si veniva consolidando la Confederazione Elvetica, spinge ad una interessante ricerca che chiarisca le cause originarie di questa individualità.

Il paese, costituito da tre chiese, una piazza ed un po' di case entro un anello di terreni a coltura, s'affaccia al lago di Lugano al piede di una costa del monte Generoso, ed è compreso nella regione del Sottoceneri, che si estende nel Canton Ticino a sud del Monte Ceneri fino a Chiasso, assumendo attualmente i due distretti di Lugano e Mendrisio. E se si può parlare di una regione luganese, come si individuò fin dal Medio Evo sulla base delle condizioni morfologiche ed etniche che caratterizzarono tutte le altre molteplici espressioni della organizzazione civile fino alle manifestazioni d'arte, il territorio di Campione è compreso in questa stessa regione.

Nessun elemento particolare lo presenta come centro anticamente abitato divenuto importante per ragioni strategiche o geografiche, come sede di castello o luogo di incontro e di sosta lungo le antiche vie di commercio (1), che anzi dai ritrovamenti archeologici effettuati fino ad ora si hanno tracce di vita antica in tutta la zona circostante ma non a Campione: ad est, oltre la montagna che scende dal Generoso, la Valle d'Intelvi, a nord, oltre lo specchio del Ceresio, la Valle di Lugano, ed immediatamente a sud il paese Rovio, hanno dato

(1) Tale fu sicuramente il caso di altri centri della regione circostante, come per le fortificazioni dell'Isola Comacina, dall'alto Medio Evo in poi, nella regione comasca, ed il sorgere di Chiavenna, di Bellinzona e di Mesocco nei punti chiave delle valli che portano ai passi alpini delle Alpi Retiche, tre importanti centri abitati fin dall'epoca romana, od addirittura dalla preistoria.

ancora a Campione, e non merita certo attenzione l'asserzione del Vicario Rovida che, nel suo affetto per il borgo, fa risalire all'epoca romana «...il grandioso e colossale castello...» che si trovava all'estremità del paese verso sud, detto nel Medio Evo Castel S. Angelo, ed ormai scomparso e che i terrazzani chiamavano in lingua vernacola « castlascio » (10): la qual voce, già raccolta nel secolo XVII dal Vicario Rusca suo predecessore (11) e giunta fino ai nostri giorni (12), fa pensare piuttosto ad un castelliere esistente sul posto in epoca pre-romana, come altri ne furono individuati a seguito di scavi in Val d'Intelvi ed in Vattellina, dove i toponimi di Caslè, Caslasc, Castlaccio e Castellaccio li avevano suggeriti (13). Ma non è sufficiente il campo infido dell'etimologia per fare delle asserzioni sul piano storico (14).

Solamente il trovare attribuiti a Campione nei primi documenti longobardi del secolo VIII i termini di « vicus », « locus » e « fundus » (15) già usati dalle fonti romane per indicare gli appezzamenti di terreno e gli aggregati di famiglie e di fuochi ivi viventi (16), ci assicura dell'insediamento romano nella nostra località che da allora possiamo dire abitata.

Lo confermano analogamente anche nei documenti molto più tardi di i nomi ricorrenti di « vicini », « vicinia » e « viganò » derivati dal

(10) ROVIDA G., *Memorie Storiche Campionesi*, 1850 in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1947-48 pag. 122-123. Allo stesso modo non meritano attenzione l'epitaffio romano del sestumviro Quinto Campilio che il secentesco Rusca [V. nota (11) pag. 3] dice allora esistente a Milano su di una casa in via Visconti e che l'Alciato attribui alla famiglia dei Campioni «...che fiorì ai tempi dell'Impero Romano...» e che lasciò nobili vestigia a Varenna, e così pure le barocche etimologie che lo stesso Rusca [V. nota (11) pag. 9] ripetuto dal Rovida (pag. 104) affibbiano a Campione, in una variazione di interpretazioni filosofico moraleggianti e di classica erudizione. (Quanto all'etimologia del nome « Campione » il « Dizionario di toponomastica lombarda » di Olivieri D. Milano 1931 e riedizione 1961) suggerisce una formazione composta: « Campilj - one » da « Campilla ».

(11) RUSCA R., *La descrizione del Borgo di Campione*, Bergamo per V. Ventura 1625 pag. 63.

(12) BORFFA S., *I Maestri Campionesi*, Milano, Hoepli 1898, pag. 9.

(13) MAGNI A., *Castellieri*, in « Rivista Archeologica Comense » 1919-21, fasc. 79-81, pag. 182; id., « Il Caslè di Ramponio » ivi 1915, pag. 5 segg.; ORSINI G. R., « Presunti Castellieri Valtellinesi », ivi 1933, fasc. 111-113, pag. 251 segg.

(14) Vedi in proposito alla nota (10).

(15) V. appendice Documenti «...habitation loci qui dicitur Campillione...» (n. 1 anno 721 maggio 2) «...facta cartola in fundo Campilunis...» n. 3 anno 735 gennaio 30); «...basilice beatissimi Tzenonis in vico Campellione...» (n. 8 anno 769 novembre 19); ecc, ecc.

(16) BOGNETTI G. P., *Le origini dei Comuni rurali nel Medio Evo*, Pavia 1927, pag. 116 segg.; LAIGHT P. S., *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, Verona 1893, pag. 13.



Il documento dell'origine della storia di Campione: l'atto di donazione di Totone alla Basilica di S. Ambrogio di Milano, anno 777.

vicus romano ed usati rispettivamente in epoca comunale per indicare i singoli abitanti, l'aggregazione degli abitanti del Comune (17) e fin ancora nel secolo XVII la parte del terreno di godimento comune del territorio di Campione (18).

Tutta l'area del Sottoceneri romanizzata e abitata dalla tribù Oufentina assieme al Varesotto, alla regione del Lario, alla Valtellina ed alla Val Bregaglia, costituiva il retroterra di Como ed era quindi compresa nel suo « municipium » (19).

Dopo quasi cinque secoli, quando il Cristianesimo organizzò le diocesi, seguì di regola i confini degli antichi municipi per cui, mentre nella corrispondente zona alpina più settentrionale, vennero ad alterarsi variamente zone di diocesi milanesi e zone di diocesi comasche secondo il precedente ordinamento dei due municipi (20), il Sottoceneri, ed in esso Campione, si trovò automaticamente compreso nella diocesi di Como (21).

E come il municipium si articolava internamente in pagi ed in vici, così la circoscrizione religiosa, la diocesi, si articolò nelle pievi, ciascuna delle quali aveva giurisdizione su di un largo distretto battezimale.

Non è ben chiaro a quale delle « pievi » vicine fosse unito allora il paese di Campione: quasi certamente fu aggregato alla pieve di S. Lorenzo di Lugano (22) piuttosto che a quella di Riva S. Vitale (23).

(17) « ...in predicto loco Campillione habitantibus... sicut alii vicini su-
prascripti loci... » (V. Appendice Documenti n. 34 anno 1277 aprile 4);
« ...Statuta et ordinamenta... comunis et hominum de Campillione... facta...
consensus totius vicinie ipsius loci... » (ivi n. 33 anno 1286 cap. I).

(18) RUSCA R. *La descrizione...* cit., pag. 9-10.

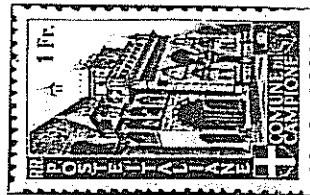
(19) ROSSI G., POMERAI E., - *Storia del Canton Ticino*, cit. pag. 38.

(20) SOLMI A., *Formazione territoriale della Svizzera Italiana*, in « *Problemi
Storico della Svizzera Italiana* », 1926 pag. 9; PROSDOCIMI L., *Problemi
sulla formazione e sull'ordinamento del territorio di Como*, in « *Atti e
memorie del II Congresso Storico Lombardo* », 1937, pag. 238.

(21) Secondo lo Schaefer (SCHAEFER P., *Il Sottoceneri nel Medio Evo*,
Lugano 1954, pag. 111) ne era esclusa la pieve di Capriasca.

(22) Così affermano lo Schaefer cit. pag. 125-128, n. 34, e Bognetti G. P.
« *Santa Maria di Castelseprio* », Milano 1948, pag. 340, ed il fatto che una
pieve potesse estendere il suo territorio plebano anche sulla opposta sponda
del lago è provato da altri esempi: sul lago di Como due tra le più importanti
pievi, Isola e Gravedona, comprendevano rispettivamente Lezzeno ed il
promontorio da Piona ad Olgiassa sulla opposta sponda (V. Zecchinelli M.,
« *Ricerche su la Repubblica delle Tre Pievi nel Medio Evo* » Como 1954 -
Società Storica Comense - vol. XI, pag. 72).

(23) Così almeno avrebbe dovuto essere secondo il Ballarini nel secolo
XVII (BALLARINI F., *Compendio delle cronache della città di Como*, 1619,
pag. 172), che nel paragrafo « *Del Clero della città e diocesi di Como* » dice
testualmente a proposito della Pieve di Riva S. Vitale, « ... La terra di Cam-
pione, benché sia dentro ai confini di questa Pieve, è però sottoposta al-



L'ultimo documento della storia di Campione: le serie di francobolli emesse nel 1944.

Comunque il non essere stato alle origini dell'organizzazione della Diocesi una sede plebana, prova ancora una volta che Campione fino a quell'epoca non ebbe una individualità particolare che determinasse la sua storia nei secoli seguenti.

Le radici più remote di questa sua individualità si affondano invece nell'età longobarda in cui il territorio dell'antico municipium di Como si disgrega venendo aggregato come giurisdizione civile a quello di Milano in un vasto « Ducatus » che comprende anche tutti i paesi alpini tra il Ticino e l'Adda (24). Questi paesi, da Monte Ceneri e lago di Lugano alla Val d'Intelvi e Ponte Chiasso fecero parte, nell'ambito del « Ducatus », della potente « iudiciaria », del Seprio, che giungendo a sud fino a Parabiago e ad ovest fino al Ticino a meridione del lago Maggiore, aveva la sua capitale militare, giudiziaria ed amministrativa a Castelseprio (25).

I primi documenti di Campione (e sono tra l'altro le più antiche « carte » di tutta la Lombardia cominciando nell'anno 721) (26), ci dichiarano infatti che Campione apparteneva allora al territorio del Seprio; infatti gli attori dell'atto giuridico testimoniato da quelle « carte » specificano di essere abitanti di Campione e « cives » del Seprio (anno 721), e che Campione è nel territorio del Seprio (anno 777) o di Castelseprio (anno 804) che ne fu il capoluogo (27).

Fu proprio questa appartenenza ad un territorio milanese ad orientare Campione verso Milano staccandone la sua storia da quella

l'abate di S. Ambrogio di Milano insieme alla giurisdizione temporale... ». Ma del secentesco Ballarini si può dare lo stesso giudizio, quanto a critica storica, che si dà alla critica storica dei suoi tempi.

(24) SOLMI A., *Formazione territoriale...*, cit. I, pag. 15.

(25) BOGNETTI G. P., *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1948, pagina 12; 52.

(26) FUMAGALLI A., *Codice Diplomatico Santambrosiano*, Milano, Agnello 1805, pag. 8.

(27) « Sigirad et Arochi, viri devoti, Civis Sepriasca, habitatoris loci qui dicitur Campelluno... » (anno 721 maggio 12 in Archivio di Stato di Milano, Museo diplomatico, pubblicato da FUMAGALLI A., *Codice Diplomatico Santambrosiano*, Milano, Agnello 1805, doc. n. 1; BONELLI G., *Codice Diplomatico longobardo*, Milano, Hoepli 1908, doc. n. 1; PORRO G., *Codex diplomaticus Langobardiae*, in « *Historiae Patriae Monumenta* », vol. XIII, Torino 1878, doc. n. 3 [con la data 716 maggio 12]. V. registro in Appendice documenti n. 1).

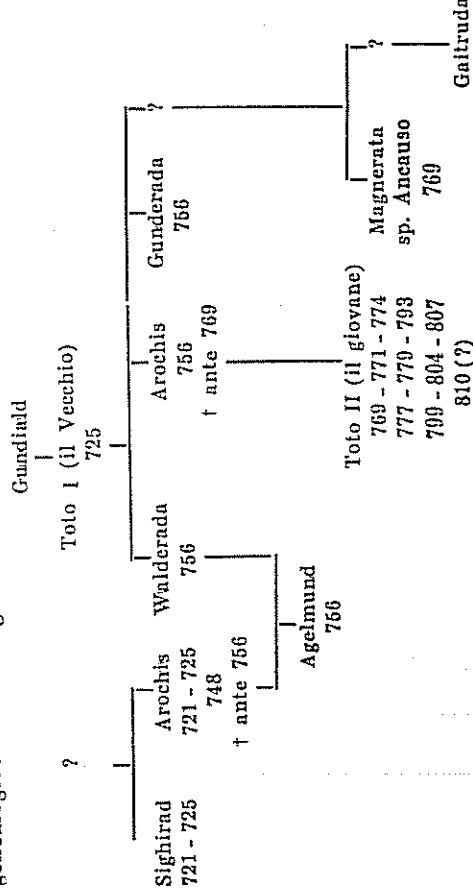
« ...Toto filius bone memorie Aurochis de locus qui vogatur Campellonis finis Sepriensis... » (anno 777 marzo 8, ivi pubblicato da FUMAGALLI A., C.D.S.A. n. 15; BONELLI G., C.D.L. n. 17; PORRO G., C.D.L. n. 56). V. trascrizione in Appendice Documenti n. 10.

« ...qui fondato esse videtur in loco Campellioni prope riba de Iaco Luanasco finibus castro Sebrisesens... » (anno 804 marzo 8, ivi, pubblicato da FUMAGALLI A., C.D.S.A. n. 15; BONELLI G., C.D.L. n. 17; PORRO G., C.D.L. n. 56). V. trascrizione in Appendice documenti n. 15.

della regione lombarda. In quegli anni, all'incirca, Campione... le ricche famiglie longobarde che si insediavano nel Ticino (28), quella che si potrebbe chiamare dei Totoni, i quali possedevano vasti beni terrieri anche intorno al lago di Lugano, e nella Bassa milanese, dove avevano parenti e traffici (29); per questa ragione Totone di

(28) I Longobardi non occuparono il Ticino in permanenza, ma vi si stabilirono a gruppi di famiglie isolate (VOLLEN D., *Il Canton Ticino...* cit., pag. 30); una di queste si insediò a Mendrisio e fu colonia militare (arimannia); dai Della Torre di Mendrisio, nobili di origine longobarda, derivò la nobiltà ticinese (ROSSI-POMETTA, *Storia del Canton Ticino...* cit., pag. 40; SCHAEFER P., *Il Sottocener...* cit., pag. 256). Per la famiglia dei Totoni la nazionalità non è mai dichiarata nei documenti a mezzo della professione di legge secondo cui vivono i contraenti, ma è evidente dai nomi: Toto, Ansaus, Walderata, Agelmund, Gundoad, Anstruda, Wagnerada. (SCHAEFER P., *Il Sottocener...* cit., pag. 10, nota 11).

(29) Il loro « Archivio di famiglia » passò con la donazione che si vedrà in seguito al Monastero di S. Ambrogio di Milano; vi rimase fino alla soppressione del monastero stesso (1799); indi passò al Palazzo Nazionale presso la Segreteria di Stato (1803) e di lì nell'Archivio Diplomatico (1807) con il quale entrò a far parte dell'Archivio di Stato di Milano, Fondo Museo Diplomatico (FUMAGALLI A., C.D.S.A., pag. 8; GRUSSANI A., *Fonti per la Storia della Svizzera Italiana in Archivio di Stato di Milano*, in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », 1926, I, 1, pag. 57; NATALE A. R., *Note paleografiche sulle carte private della Svizzera Italiana*, 1950, nn. 1-2-3, pag. 11. Si « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1950, nn. 1-2-3, pag. 11. Si tratta di numerosissime « carte » dall'anno 721 fino al secolo IX (in cui la famiglia pare estinta) che furono pubblicate per la prima volta dal Fumagalli, ed in seguito dal Porro, dallo Schiaparelli, dal Bonelli, ecc. nei rispettivi Codici Diplomatici. Da questi documenti il Mor ricostruì l'albero genealogico della famiglia:



Campione, il maggiore attore fra loro, era vivamente legato per i suoi affari alla città di Milano. Un altro Totone, che probabilmente era suo nonno e che si potrebbe chiamare il « Vecchio », aveva comperato a Milano nel 725 un giovane « servo » di nazione franca (80) che doveva essere un utile interprete per il loro commercio (31). Una figlia di Totone il Vecchio, Walderada, nel 756 dona un uliveto situato in Campione e confinante con altri uliveti e vigneti di proprietà della famiglia (32) alla locale chiesa di S. Zenone la quale, da un secondo lascito di uliveto, fatto nel 769 da Magnerada nipote di Walderada, risulta essere stata costruita dagli avi di questa (33). Anche questo uliveto che è posto in riva al lago risulta confinante con altri della famiglia ed in particolare con quelli del cugino Totone (34).

Ed è proprio questo Totone che nell'anno 777 dispone per testa-

(Carlo Guido Mon, *Per la datazione di un documento ticinese del sec. VIII*, in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », III, 1928, nn. 3-4, pag. 126).

Il Bognetti ne ricavò un lungo elenco di possedimenti e varie notizie sulla parentela:

Totone è di Campione (Ponno, CDL, n. 53, 56, 67, 70, 83; anni dal 774 all'807) e vi abita (Ponno, CDL, n. 63); possiede attorno al lago di Lugano e Melano (Ponno, CDL, n. 70), a Campione (SCHIAPARELLI, CDL, n. 234, Ponno, CDL, n. 53, 56) a Bedano (Ponno, CDL, n. 67); ma ha anche fondi a Rubbiano, tra Abbiategrasso e Binasco (SCHIAPARELLI, CDL, n. 252), contratta in Como (Ponno, CDL, n. 83), Milano (ivi, n. 56); Mendrisio (ivi, n. 67), Campione (ivi, n. 70), Arogno (ivi, n. 86), e nella corte regia di Locate (SCHIAPARELLI, CDL, n. 252).

La sorella di suo padre, Walderada, aveva sposato uno di Arsago nel Segrino (cfr. C. G. Moor, *Per la datazione...*, cit. ivi), altra parente sembra stesse nei pressi di Cadorago (SCHIAPARELLI, CIL, n. 234), il cugino Peresendo abitava a Rogaro (Ponno, CDL, n. 53, 63); i suoi ascendenti e collaterali trafficavano a Piacenza, dove erano detti della « civitas Sepriasca », ed a Milano. (BOGNETTI G. P., *Santa Maria di Castelseprio*, cit., pag. 491, n. 919).

(30) V. registro in Appendice, Documenti N. 2.

(31) NATALE A.R., *Note paleografiche...*, cit. pag. 10.

(32) Del fratello Arochis e della sorella Guaderada - V. trascrizione in Appendice Documenti n. 6.

(33) «...Basilicæ beatissimi et confessoris Cripsti Tzenonis in vico Campione a parentibus meis edificatum...» V. trascrizione in Appendice documenti n. 8.

(34) Nella notizia dorsale: «...quoherit ei... et uno capite in lacu...». [V. (33)]. Un'altra coerenza indicata nel testo è un uliveto già di proprietà di detta chiesa, che deve essere quello già donato da sua zia Walderada nel 756 (vedi Mor C. G., *Per la datazione...*, cit., pag. 127). L'altro confinante, Totone, è Totone il giovane, di cui si parlerà nel doc. del 777, figlio di Arochis e nipote di Totone il Vecchio; è quindi cugino della donatrice, e l'altra donatrice Walderada, sorella di Arochis, è sua zia paterna.

Per questa Magnerada, vedova, che si dichiara « Dei ancilla » il Fumagalli autore del CDSA chiarisce la particolare condizione religiosa (FUMAGALLI A., *Dissertazioni Longobardiche*, T. I, pag. 307).

mento che alla sua morte la propria casa situata in Campione passi, con tutte le sue dipendenze (terreni coltivati, massari ed altri beni mobili ed immobili), in proprietà alla chiesa di S. Ambrogio di Milano come xenodochio, ossia ospizio con refezioni periodiche per i poveri e per i sacerdoti che vi si raduneranno alla festa di S. Zenone. Con l'olio dei suoi uliveti il « prepositus » della chiesa di S. Zenone dovrà tener accessi lumi nella stessa chiesa di Campione e nelle basiliche di S. Nazaro, di S. Vittore al corpo e di S. Lorenzo fuori porta Ticinese di Milano (35).

Da tre anni i Longobardi sono stati cacciati dai Franchi, e la corrente dei pellegrini e dei mercanti forestieri che dalle terre d'oltralpe scendevano per le vie della Rezia e le valli del Ticino (36) non era più costretta a passare per Castelseprio, ma attraversato il lago, poteva spostarsi verso Como: un ospizio di pellegrini a Campione, di fronte al mercato di Lugano, avrebbe avuto una sua importante funzione (37). Totone aveva interesse a questi rapporti con i forestieri perchè legato per i suoi affari alla città di Milano ed ai fondi della

(35) 777 marzo 8 in FUMAGALLI A. CDSA, n. 15; BONELLI G., CIL, n. 17; Ponno G, CIL, n. 56. V. trascrizione in Appendice documenti n. 10.

Questo documento che tanto influì sulla storia politica di Campione (e perciò se ne dà la documentazione fotografica) è importante ancora sotto altri aspetti storici: chiarisce lo scopo ed il funzionamento degli xenodochi medioevali, detti anche ospizi ed ospedali nel senso originario di ospitare. A giorni fissi nella settimana si distribuivano refezioni con i redditi del lascito legato alla fondazione, e nel giorno precedente la festa della dedicazione della chiesa i pellegrini vi passavano la notte (si dispone l'olio per la illuminazione dell'ospizio) e ricevevano la refezione assieme al preposito della chiesa ed ai sacerdoti lì convenuti a celebrare.

Ancora, si rilevano le condizioni giuridiche della popolazione locale nei confronti del ricco possidente longobardo: egli ha servi ed ancillae che, lo si rileva dagli altri documenti, sono i servi della gleba, parte integrante della proprietà rustica, e possono essere venduti ed acquistati; aldi o semiliberi; e massari a cui assegna i fondi da lavorare. Affranca i servi facendoli passare nella condizione di aldi, e per questo favore essi verseranno un soldo all'ospedale (si tratta del « mundio » che normalmente significava la tutela per le femmine).

Ancora, per quanto riguarda la storia ecclesiastica milanese, questo documento è il primo in cui il capo della chiesa milanese vien chiamato « arcivescovo ». (FUMAGALLI A., CDSA, pag. 65, n. 9).

(36) Da Bellinzona, una delle vie più facili per la pianura, aperta ai traffici ed ai commerci, valicava il Monte Ceneri e si dirigeva per Lugano a Como e Milano (SOLMI A., *Formazione territoriale...*, cit., 1927, n. 1-2 pag. 8).

(37) BOGNETTI G. P., *Santa Maria di Castelseprio*, cit. pag. 289 e pag. 340; NATALE A.R., *Note paleografiche sulle carte private della Svizzera Italiana*, 1950 - nell'alto Medio Evo, in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1950 - n. 1, pagg. 10-11.

gione che la donazione di Totone causò il passaggio della sua chiesa, dello xenodochio e dei beni relativi dalla giurisdizione vescovile di Como a quella di Milano.

Conseguenza indiretta, cui continuò a dare appoggio la politica dei sovrani Carolingi che trasformarono in contea le precedenti giudicarie militari longobarde, come quella del Seprio gravitante sempre più verso Milano che ne era la capitale e che, come città vescovile, stava riprendendo la sua forza di attrazione ai danni delle precedenti circoscrizioni longobarde essenzialmente militari (44).

Ed ancora, a questa dipendenza di Campione dal Monastero di S. Ambrogio di Milano, che subito si trasformò in soggezione di signoria, diede appoggio la politica dei Carolingi con il suo distribuire variamente sui laghi e sulle pendici montane lungo tutto l'arco delle Alpi, secondo i loro mutevoli piani politici, una serie di « corticelle » ai grandi monasteri italiani e d'oltralpe per crearsi dei vassalli fid lungo la via delle Alpi (45).

Sempre per la stessa politica di equilibrio, in questo periodo carolingio e nel seguente vediamo compenetrarsi di pievi reciprocamente estranee il confine delle Diocesi di Milano e di Como fra i tre laghi subalpini (46). E se non tutti i possessi di queste « corticelle » durano nel tempo (47) e la dipendenza diocesana poté essere rettificata in alcuni casi anche dopo parecchi secoli (48), la concessione del diritto di signoria ai grandi monasteri ebbe più lunga durata: nel cas

(44) BOGNETTI G. P., *Santa Maria di Castelseprio*, cit. pag. 340. Per la fondazione e le prerogative di questi Contadi rurali del milanese ed in particolare per il Contado o Comitato del Seprio V. RIMOLDI S., *I contadi rurali del milanese*, in « Archivio Storico Lombardo », 1904 n. 1, pag. 15 segg.

(45) BOGNETTI G. P., *Santa Maria...*, cit., pagg. 52 e 340; id. « Vescovi, Cortioli e monasteri lombardi nella difesa dell'italianità delle Alpi » in A. Congresso Storico Lombardo, 1937 pagg. 91-93.

(46) Porlezza, Capriasca, le tre Valli dell'alto Ticino (Leventina, Bler e Riviera), e la Val Travaglia sono milanesi; la Pieve di Cuvio è un cum Comense verso il Verbano; V. BOGNETTI G. P., *Vescovi, Cortioli...*, cit. pag. 1

(47) Questi possessi erano anche ricercati per i prodotti del terreno come l'ulivo, la vite, i castani ed i pascoli, che interessavano in particolare i monasteri d'oltralpe e quelli di pianura, e poterono essere legati a que sfruttamento. Così il monastero di Reichenau, sul lago di Costanza, aveva mansi sulle montagne del lago di Como, nelle valli di Dongo, Gravedoni Domaso, ed i suoi monaci scendevano a ritirare il raccolto attraverso il passo di S. Jorio: il possesso sarebbe risalito a Carlomanno, fratello di Carlo Calvo, e sarebbe stato riconfermato nell'anno 880 da Carlo il Grosso. Dove durare fino ai tempi di Enrico VII ai primi del 1300. (V. ZECCHINELLI M., *cerche...*, cit. pagg. 37-38.)

(48) Le tre Valli dell'alto Ticino dipesero spiritualmente dall'arcivesco di Milano per 900 anni; per questo oggi ancora vogliono chiamarsi « brosiense » e ne conservano il rito (BOGNETTI G. P., *Vescovi e Cortioli...*

Bassa, come già prima di lui i suoi avi (38), e la chiesa di S. Zenone era stata costruita da loro, sui loro fondi (« qualiter mihi pertinuit » dice Totone nel 777), e forse già ai loro tempi era oggetto di devozione non solo locale (39).

In Milano essi dovevano essere non solo protagonisti della vita economica, ma anche strettamente legati con elementi ecclesiastici: per garantire difesa allo xenodochio fondato da casa sua (che forse egli fece funzionare ancor vivente senza aspettare la data della sua morte, come diceva la carta del 777), Totone vi dispone un « prepositus » e lo assoggetta insieme alla sua chiesetta di S. Zenone alla basilica di S. Ambrogio di Milano, e per essa al suo Arcivescovo Tommaso (mentre l'ordinario di Campione sarebbe stato il Vescovo di Como), istituendo anzi, quasi a garanzia di questa dipendenza, un annuo legato con l'olio dei suoi oliveti di Campione a favore di altre tre basiliche milanesi (40).

Non poteva prevedere Totone che questa sua donazione, atto per sé di natura giuridica privata, mossa da ragioni economiche più che da devozione religiosa, avrebbe avuto un'enorme conseguenza sulla storia politica della sua terra: le avrebbe dato per oltre un millennio una individualità singolare che le avrebbe conservato quella indipendenza territoriale che avrebbe fatto di Campione, attraverso le mutevoli vicende politiche, un isolotto di italianità inserito nella Confederazione Elvetica.

Poco dopo, nel 784, il successore dell'Arcivescovo Tommaso, Pietro, fondava presso la Basilica di S. Ambrogio di Milano il famoso monastero (41), al quale dovette assegnare in dotazione, con gli altri beni, anche questa recente donazione di Campione; certamente con l'assenso del donatore stesso, Totone, ancora vivente (42).

E per le prerogative di immunità dei monasteri regi che gli furono attribuite, il nuovo monastero di S. Ambrogio ebbe la giurisdizione sui suoi possedimenti, equivalente alla « jurisdiction » o « districtus » od « honor (gli altri diritti signorili) et districtus », ossia una giurisdizione di diritto pubblico, o diritto di signoria (43): è per questa ra-

(38) V. ad esempio l'acquisto dello schiavetto franco fatto a Milano da suo nonno, Totone il Vecchio, che già s'è visto.

(39) V. n. (37).

(40) BOGNETTI G. P., *Santa Maria...*, cit., pag. 340.

(41) Il diploma è in PURICELLI G. P., *Ambrosiana Mediolani Basilicae et Monasterii... monumenta*, Mediolani, 1645, ed in ANESE B., *Insignae Basilicae et Imperialis Coenobii S. Ambrosii Maioris Mediolani Abbatum cronologica series... Privilegiorum et diplomatum... concessorum... exemplaria*, Mediolani 1674 (alla data).

(42) Totone è ancora documentato nell'807 (v. registro in appendice, documenti n. 16).

del Monastero di S. Ambrogio di Milano sul territorio di Campione giunse fino alla Repubblica Cisalpina, dopo di che vi continuò la giurisdizione vescovile milanese cui rimase legata l'appartenenza politica: entrambe fino ad oggi.

Per rivedere in particolare l'affermarsi di questa signoria è necessario seguire i primi atti relativi al Monastero di S. Ambrogio seguiti alla sua fondazione, da cui traspare una costante ricerca di riconoscimenti da sovrani e da pontefici all'atto della loro elezione. Nel diploma di Carlo Magno, anno 791, è solo un riconoscimento generico al monastero di tutti i beni che già possedeva (49), e la prima conferma vera e propria riguardante Campione è del 835, subito dopo la donazione della corte regia di Limonta, che faceva parte dei beni allodiali o possedimenti regi carolingi (50).

In quell'anno il nuovo abate di S. Ambrogio, Gaudenzio, all'atto della sua elezione si fa confermare dall'arcivescovo tutte le possessioni del monastero, fra cui è nominato per la prima volta assoluta anche Campione (51), e non appena l'Imperatore Lotario è a Pavia, se ne fa dare la riconferma (52). Nell'873, per rendersi completamente indipendente dall'Arcivescovo, l'abate si fa prendere da Lodovico II sotto la sua protezione imperiale, o « mundeburdio » con il divieto espresso a qualunque arcivescovo ed ufficiale pubblico di intromettersi nei suoi possessi (53): forse perchè all'atto della fondazione del monastero l'arcivescovo gli aveva dato il pieno possesso di questi beni di Campione, ma non espressamente i diritti signorili (54).

Pur di avere questo riconoscimento contro le pretese dell'arcivescovo, l'abate ricorse persino a falsificazioni di documenti; quando, nell'880, Carlo III il Grosso confermò il possesso dei beni che prove-

(49) « ... una cum omnibus adiacentiis vel appendiciis ipsius monasterii... » (anno 790 aprile - in Porro - GDL n. 65; Fumagalli A. CDSA alla data 790; Puricelli G. P. « Ambrosianae Mediolani Basilicae... monumenta » cit. ed Aresio B. « Insignae Basilicae... privilegiorum... series » alla data. Per notizie v. FERRARI G., *Monumenti Sacri e profani dell'Imperiale e Reale Basilica di S. Ambrogio in Milano*, tip. dell'autore - Milano 1824 pag. 26.
(50) FUMAGALLI A. CDSA, n. 42; Porro G., GDL, n. 121.

Per la storia di questa « Corte » vedi FRASSI G., *Il governo feudale degli Abati del Monastero Maggiore di Milano nelle terre di Givenna in Valassina*, Milano 1879.

(51) « ... omnes possessiones atque res ipsius monasterii in locis constitutas, quarum vocabula haec sunt: Oleductum, Campellione, Ceresiola, Gram, Vicum Sinteriani, Castaniadam et Gattinadam. » (V. appendice documenti n. 18).

(52) V. Appendice documenti n. 19. Di questo parla anche il Giulini GRULINI G., *Memorie spettanti alla città e campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1770, vol. I, pag. 206).

(53) V. Appendice documenti n. 23.

(54) SCHAEFER P., *Il Sottocenero...* cit., pag. 102 - n. 26.

nivano da donazioni imperiali, i monaci ampliarono il testo della donazione falsificando il diploma per introdurre anche le altre proprietà tra cui quelle ticinesi (55). Il diploma autentico, del 21 marzo 880, non include i beni di Campione, ma solo la corte di Limonta con le sue pertinenze e pochi altri luoghi (56), mentre quello falso gli dedica un intero paragrafo nella lunghissima lista di questi possessi: « ... Et donamus similiter curtem unam que vocatur Campilionum et villam qui dicitur Guidinum, Cadulo, Canobium, cum ecclesia una inibi fundata, et Bissonum cum servis et ancillis. cum ogni honore... » (57).

L'abate ed i monaci riuscirono ad avere la completa indipendenza dall'arcivescovo nell'anno 899, coprendo questa carica Anselmo II che concesse la libera elezione dell'Abate concedendo pure l'immunità per tutti i beni del monastero rinunciando quindi l'esercizio del suo potere per sé e per i suoi ufficiali (58).

Con questo l'Abate era ormai completamente « dominus » nella sua « curtis », e pare che l'arcivescovo in seguito non facesse più valere alcun diritto su Campione, tanto più che questa corte non era compresa nella sua diocesi (59).

Tentò di farlo invece il vescovo di Como proprio perchè Campione era compresa nella sua giurisdizione e per questo venne in conflitto con l'abate di S. Ambrogio: è del 874 una sentenza dei giudici imperiali, il tribunale d'allora, in suo favore contro Eliberto (60) Vescovo di Como, le cui proteste risultarono infondate: alcuni laici e sacerdoti comensi avevano commesso atti di violenza nella corte e nelle chiese di S. Zenone, di S. Nazaro e Vittore e di S. Maria di Campione, già proprietà di Totone e da lui date al Monastero di S. Am-

(55) SCHAEFER P., *Il Sottocenero...* cit., pag. 102 - n. 26.

L'affermazione trova appoggio in altra precedente del Giulini (GRULINI G. *Memorie...* cit. pag. 206 e nella chiara documentazione che ne fa il Frassi (FRASSI G., *Il Governo Feudale...* cit., pag. 12 segg.) sull'analisi diretta e la comparazione dei documenti in oggetto. Egli trascrive anche integralmente il documento falso e lo correda di una acuta critica diplomatica.

(56) V. Appendice documenti n. 25.

(57) Questo diploma, tuttora esistente all'Archivio di Stato di Milano assieme agli altri del Monastero di S. Ambrogio, fu accettato nel sec. XVII dall'Arese e dal Puricelli (cit.) ma già respinto come s'è detto dal Giulini (cit.) e poi dal Fumagalli e dal Porro. La citazione vien presa dal Frassi, che lo trascrive integralmente per la sua analisi comparata (V. (55)).

(58) « ... confirmamus prefato monasterio... omnes res cunctasque possessiones et cortes dominorum regum seu aliorum quorum libet fidelium liberalitate ibidem collatas quarum vocabula sunt... Lemunta... Campilionem... » (V. Appendice documenti n. 26).

(59) SCHAEFER P., *Il Sottocenero...* cit., pag. 104.

(60) Anno 874 dicembre 23 - V. Appendice documenti n. 24.

Il Vescovo è anche detto Eliberto, Eriberto ed Angilberto.

brogio, e nella corte e chiesa di S. Gervaso e Protaso di Travenna, asportandone le cose mobili e scacciando i monaci stessi che vi officiavano, e questo perchè non erano stati da loro ammessi alle officiazioni (61). I giudici, tra cui due imperiali, due eletti dai cittadini, l'arcivescovo di Milano (nel cui palazzo si teneva il placito) in qualità di messo imperiale, e, cosa degna di osservazione, lo stesso Vescovo di Como Ehiperto che aveva mosso azione giudiziale, si pronunciano in favore dell'abate di S. Ambrogio perchè il Vescovo di Como non aveva potuto addurre prove in suo favore, mentre l'abate aveva quelle del lascito di Totone e l'immunità da qualsiasi autorità vescovile, che come si è visto, aveva avuto l'anno prima dall'Imperatore Lotario.

Da allora pare che il Vescovo di Como abbia rinunciato per sempre alla giurisdizione spirituale su Campione, poichè vi troviamo regolarmente in atto quella degli abati di S. Ambrogio. I quali anche in seguito attraverso i secoli in ogni occasione se la fecero confermare costantemente dalle massime autorità sia politiche che religiose (62),

(61) Vien fatto di pensare che ciò fosse avvenuto in occasione della festa di S. Zenone in cui intervenivano altri sacerdoti per le officiazioni (si è visto il lascito di Totone per la loro refezione) e che si trattasse di sacerdoti delle pievi vicine, come Lugano o Riva S. Vitale.

(62) Si tratta di quei riconoscimenti che il Vicario Rusca nel sec. XVII attribuisce genericamente agli «... Imperatori Ludovici, Ottoni, Enrico, Lotario e Ludovico...» (Rusca R., *Descrizione di Elimonte*, Bergamo 1624 - Appendice pag. 26) accomunandoli a quelli della corte di Givenna e Limonta e con più precisione ai Papi Gregorio V, Gregorio XIII e Paolo V, i quali dichiararono che Campione era « nullius diocesis » e quindi esente da ogni visita « cum Abbate (di S. Ambrogio di Milano) habeant quasi episcopalem auctoritatem », e che l'abate era Inquisitore in quella terra; cosa accettata anche dall'Inquisitore di Como nel 1621 marzo 2 (ivi pag. 26). Il Porro (CDL n. 930 e 944) pubblica due bolle di Papa Gregorio V dell'anno 997 e del 998 (V. Appendice documenti n. 27 e 28) e lo Schaefer vide all'Archivio di Stato di Milano, nel solito fondo del Monastero di S. Ambrogio (cart. 312), una conferma dell'arcivescovo di Milano del 1148 aprile 2: «... Campilionem cum tribus capellis, videlicet ecclesiam Sancti Zenonis, ecclesiam Sancti Petri, ecclesiam Sancte Marie cum parochia et omnibus ad eas pertinentibus...»; altra dell'Imperatore Federico I del 1185 maggio 4: «... curtem de Campillione cum tribus ecclesiis... cum honore...; ed altra di Papa Innocenzo IV del 1251 settembre 7: «... curtem de Campillione cum capellis sancti Zenonis, Sancti Petri et Sancte Mariae... cum honore et dictictu, servis ed ancillis famulis, albergariis, praecaria et omnibus pertinentiis suis...» (SCHAEFER P., *Il Sottocenero...*, cit., pag. 104, n. 46).

Non è qui il caso di elencare le altre seguenti, dall'epoca delle signorie in poi, che appariranno via via analizzate nel testo. Per informazione completa di tutti i successivi riconoscimenti V. le più volte citate raccolte

perchè nei beni ecclesiastici di questo tipo la signoria laica feudale e quella ecclesiastica erano costantemente legate (63).

Quale fosse l'estensione territoriale della loro signoria di Campione, si può ricercare direttamente attraverso le fonti.

Nella donazione iniziale di Totone erano compresi la sua casa trasformata in xenodochio cui era adetto un « prepositus », la chiesa di S. Zenone di sua proprietà, e i terreni relativi con i servi della gleba che egli passa alla condizione di « aldi » (64); a questa chiesa, già costruita dai suoi avi nei suoi terreni (65) e che non poteva essere altro che un piccolo oratorio, anche se viene chiamato a volte con l'appellativo di « oraculum » ed a volte con quello di « basilica » (66), appartenevano altri terreni donati dai suoi parenti (67) ed era adetti un sacerdote o custode (68) che verosimilmente doveva essere lo stesso « prepositus » dello xenodochio.

Vi fu poi aggiunta un'abitazione per uno a più frati inviati dal monastero che vien chiamata « cella »: nell'anno 854 un certo S. seperto è « prete, monaco e preposito della cella di S. Zenone » (69) dal placito dell'875 risulta che oltre alla chiesa di S. Zenone vi erano altre due chiese dedicate rispettivamente ai Santi Nazaro e Celso a S. Maria (posta nella località di Willari), tutto già di proprietà Totone (70).

(63) Il fatto stesso che il Vescovo di Como abbia attaccato questa signoria Ecclesiastica un anno dopo (874) la concessione dell'immunità periale (873), si dimostra un tentativo di intaccare la prima per eliminare la seconda (V. SCHAEFER P., *Il Sottocenero...*, cit., pag. 104 n. 36). Il tentato non riuscì e questo decise per secoli la storia di Campione.

(64) V. il testo della donazione anno 777 marzo 8, in Appendice documenti n. 10. Come si vede, non è esatta l'affermazione del Maggio Ponzio, secondo cui Totone « Signore del Castello » donava il castello e la signoria della terra agli abati di S. Ambrogio (Maggio Ponzio, *Frammenti Storici sulle origini e signoria di Campione d'Intevi*, Lugano 1894, pag. 9).

(65) «... a parentibus meis edificatum...» anno 799 novembre 19 Appendice doc. n. 8; «... in propriis cespitibus Totoni filii bone memini Arochis de ipso loco Campilioni...» anno 804 marzo 8. V. App. doc. n. (66) Trattandosi di chiese minori i vocaboli non erano precisi: per le chiese maggiori, plebane, matrici o Cattedrali metropolitane, era usato il nome di basilica. (Fumagalli, CDSA, pag. 30 n. 2).

(67) Anno 756 ottobre 25 e 769 nov. 19. V. Appendice doc. n. 6 e 8 (68) «... ad oraculum sancti Zenonis vel ad eius custodiam...» 756 ottobre 25. V. Appendice documenti n. 6.

(69) Anno 854 febbraio 7; 854 maggio 4; 863 dicembre 5. V. Appendice documenti n. 20, 21, 22.

(70) «... quia inter reliqua (i laici ed i sacerdoti incriminati) intendent malo ordine in curte et basilicas illas, quas vico Campilioni, quibus una edificata in onore sancti Zenonis, alia edificata in onore sanctorum zari et Victoris, tertia edificata in onore sancte Marie locus qui vocatur Willari, quas quondam Totto de suprascripto vico Campilioni, cuius